

# DALLA KRISI SI ESCE ANCHE COSÌ

Marco Fratini

VAFFANKRISI!

Lorenzo Marconi

R

Con un libro che, mentre informa e consiglia con linguaggio chiaro sulle mosse migliori per sfruttare la ripresa dei mercati, strappa ai lettori anche tanti sorrisi, e perfino qualche risata. Ecco un'anteprima assoluta della nuova fatica degli autori di Vaffanbanka

**D**opo il grandissimo successo di *Vaffanbanka*, caso editoriale in positivo piovuto in libreria praticamente quel famoso giorno in cui fallì Lehman Brothers, Marco Fratini e Lorenzo Marconi riprovano a centrare il bersaglio con questo *Vaffankrisi*, che segue, per logica ma anche per obiettiva attualità, il primo lavoro. Fratini, giornalista televisivo della Sette, e Marconi, analista e consulente noto anche al di fuori degli stretti circoli della finanza (in coppia tengono sul settimanale *Oggi* una rubrica di Borsa di grande successo) si divertono anche questa volta a insaporire la verità delle loro analisi (senza convenevoli) e dei loro consigli (davvero indipendenti) con il sale dell'ironia. *Investire*, del quale tra

l'altro Lorenzo Marconi è da tempo un collaboratore molto seguito, pubblica in queste pagine un'anteprima che riprende alcune delle pagine più gustose del libro, destinato al grande pubblico ma particolarmente godibile anche dagli addetti ai lavori. Buona lettura! ■



Dal capitolo:

# METTIAMOLI ALL'INDICE

## Pirati, sciure e denari: dalla clava alla leva

In Piazza Affari bastava la parola. Quando si dava lo “stabile” era fatta e non serviva nemmeno una stretta di mano perché nella bolgia del parterre non c’era tempo per troppi convenevoli. Ma guai se un agente mancava alla parola data: doveva cambiare mestiere. Ci sarebbe quasi da piangere di nostalgia se non fosse che proprio questo rito così privato è stato per anni all’origine della diffidenza dei risparmiatori nei confronti della Borsa: non è un segreto infatti che molti operatori, tenendosi assolutamente stretto il mestiere, facessero la cresta sui contratti nella più totale assenza di controlli.

In quegli anni, a cavallo tra i Sessanta e i Settanta, la Borsa risponde idealmente al canovaccio di arricchimento personale figlio di un dopoguerra povero ma bello. Un modello che fallisce quando le storie di Michele Sindona e di Roberto Calvi, che si intrecciano con gli anni bui dei mille segreti d’Italia e del terrorismo, arrivano al capolinea. Poi, negli anni Ottanta, le cose cominciano a cambiare: nasce la Consob, nascono e crescono i fondi comuni, arrivano le grandi scatole e la Borsa diventa un crocevia di responsabilità sempre più centrali nel capitalismo italiano.

Di quel piccolo mondo antico, ormai dissolto nella finanza che corre sul filo, rimane un grande palazzo bianco nel cuore di Milano. Fu costruito nel 1928 da Paolo Mezzanotte, un architetto famoso soprattutto per aver costruito chiese, ed è ancora oggi la sede della Borsa Italiana. Ma è in questo luogo profano come il denaro che oggi si amministra finalmente un concetto delle regole un po’ più sacro. Borsa Italiana, infatti, oltre a organizzare e gestire il mercato italiano attraverso intermediari nazionali e internazionali (circa 130) che operano utilizzando un sistema di negoziazione interamente elettronico per l’esecuzione degli scambi in tempo reale, ha tra le sue più importanti responsabilità quella di vigilare sul corretto svolgimento delle negoziazioni. Un movimento anomalo nei prezzi non può sfuggire all’occhio allenato degli “sceriffi” di Piazza Affari ed è verosimile che, grazie al contributo essenziale di questi controlli, i furbetti della malafinanza siano stati inchiodati alle proprie responsabilità. E, diversamente dal passato, abbiano dovuto cambiare mestiere.

## Amarcord, ma senza esagerare

Una volta era diverso. O meglio, apparentemente diverso. Da una parte l’umanissima ritualità di personaggi che si tappavano il naso per Italgas o salutavano militarmente qualsiasi compravendita su Generali, dall’altra la presenza nel parterre di personaggi mitici (e non significa necessariamente positivi), corrispondevano spesso a uno stereotipo banale, ma utile alla rappresentazione fisica di un luogo che esisteva in concreto, c’era (ora tutto accade su uno schermo, in fondo).

Non c’è spazio per la nostalgia per quel sistema, ma forse per riti e uomini sì. E anche per le donne, in verità: la “Nanda del Corona”, la “Rosina del Besana”, la “Norsina”. E poi lei, la Signora della Borsa: Anna Bonomi Bolchini, scomparsa nel 2003 a novantadue anni. Suo padre era Carlo Bonomi, grande proprietario immobiliare che, quando morì, un centinaio di palazzi milanesi rimasero con il portone chiuso per tutto il giorno. Da lui, la signora Anna aveva ereditato, oltre a una grande fortuna in mattoni, il temperamento: quando batteva i pugni sul tavolo - e lo faceva spesso - Piazza Affari ammutoliva. La madre lavorava come portinaia e di lei, che aveva passato i primi anni tra la guardiola e l’appartamento di Corso Indipendenza, il padre intuì subito il talento. A ventisette anni Anna Bonomi Bolchini diventava presidente della Beni Immobili Italia, ritrovandosi padrona di 154 palazzi e molti cantieri. In una manciata di anni costruì il Pirellone, creò la Postal Market, arrivò al Credito Varesino e alla Montedison. Poi, trovò anche il tempo di comprare la Mira Lanza: disse che l’idea le era venuta “mentre facevo il bagno, osservando il dentifricio”.

La leggenda narra che davanti al castello di Paraggi avesse gettato l’ancora “Cristina”, lo yacht di Onassis. Il capitano staccò il tenderino per raggiungere la riva e parlare con la proprietaria: a bordo con il magnate greco c’era Winston Churchill e insieme volevano dare un’occhiata al castello. “Se arrivano per vedere me - disse la signora - si accomodino pure. Se vogliono vedere il castello, possono farlo benissimo da fuori”.

I suoi giudizi erano sempre taglienti come una lama, solo in parte addolciti dalla rosa che non mancava mai di appuntare sul vestito. Giudizi, volendo, anche politicamente scorretti, come quello su Michele Sindona che considerava “uomo di intelligenza spettacolare”.

Però proprio da quei rapporti erano cominciati i guai: la storia della sciura dei danèe - come quella della sua amata città - si intreccia con il crac del Banco Ambrosiano, con Calvi e Sindona, fino al patteggiamento nel processo di appello chiuso nel 1996.

“Quando fiuto un’ iniziativa interessante, impazzisco se non mi ci butto dentro per raggiungere l’obiettivo”, diceva la signora. Una frase che sintetizza un modo di concepire gli affari a quei tempi, anche se i sistemi per arrivare al traguardo erano diversi.

Nomi (non più noti) e facce scomparse dalla cronaca ancora adesso sembrano usciti comunque da un romanzo. Agenti di cambio passati alla storia come Ettore Fumagalli: una mattina si era presentato in Borsa con il papillon al posto della cravatta, il listino aveva fatto faville e lui - per mesi - non se l’era più tolto.

Nessuno ha dimenticato il “Bistecca” che, alla fine degli anni ottanta, sulla scalinata di Palazzo Mezzanotte vendeva ombrelli sotto il sole e orologi sotto la pioggia. A suo modo un contrarian di quelli belli convinti.

(continua .....)

# BANCANEVE E I SETTE NANI

Sottotitolo: c'era una volta in Italia - Genere: fiabesco (però vince la strega)

UN AVVINCENTE RACCONTO PER SVELARE I COLPEVOLI DI UN MISTERIOSO PARADOSSO: PIÙ DEBITI HAI, MENO GARANZIE DAI, MEGLIO SARÀ. E' LA FAVOLA DEL CAPITALISMO ITALIANO DOVE MOLTI VISSERO FELICI E CONTENTI, MA NON IN CONTANTI.

C'era una volta in Italia, e c'è, un mondo di bella finanza, dove le favole diventano realtà e i nani (e le veline che hanno sostituito le ballerine) imperversano e trovano sempre Bancaneve disposta a fare credito, a patto che non si sappia troppo in giro. E' un sistema che non conosce crisi e, se è per questo, nemmeno troppa vergogna, salvo quando deve occuparsi di andare a recuperare qualche nano sperduto nella foresta e rimasto a secco.

Questo significa che, nonostante i proclami ufficiali sulla tutela di famiglie e piccole imprese, le banche paradossalmente insistono a salvare i grandi debitori, fanno la fila per rattoppargli i buchi, s'inventano consorzi di garanzia nel segno della solidarietà e si rendono disponibili a dilazionarne i pagamenti tra strette di mano e pacche sulle spalle, dopo interminabili sedute negli studi di qualche commercialista o avvocato, residente nel Miglio Quadrato, che cura l'accordo e lo prepara chiavi in mano (panini a mezzogiorno compresi).

Enrico Cuccia diceva che le azioni si pesano e non si contano e l'esperienza dimostra che, nel caso dei nani fortunelli, con i debiti funziona allo stesso modo. In sostanza, un debito di poche migliaia di euro è affar nostro, ma se è di qualche milione è un problema di Bancaneve (più o meno

lo diceva anche Bertolt Brecht, passato alla storia anche per aver dichiarato che fondare una banca è più delittuoso che rapinarla).

Adesso vi raccontiamo una favola.

*Bancaneve era stata molto buona.*

*Grazie a lei i nani avevano avuto credito a tassi agevolati, intanto l'inverno era passato e, con l'arrivo della primavera - nel festante cinguettio dei passerotti e circondati dall'intenso profumo dei fiori - tutti avevano dimenticato il peggio.*

*Sarebbero arrivati altri inverni, altri focchi avrebbero imbiancato i monti, ma per il momento andava bene così. Andava così bene che la fama di Bancaneve come benefattrice era cresciuta, e lo aveva fatto talmente tanto da*



Lorenzo Marconi

**ABRAMOVICH, ROMAN** (Saratov 1966). Un russo molto ricco che compra calciatori, aerei, yacht e ville come fossero matrioske. Possiede - tra un optional e l'altro - il Chelsea e Villa Leopolda in Costa Azzurra, una delle dimore appartenute a Gianni Agnelli: solo per curarne il parco servono cinquanta dipendenti. Sembra che la sua fortuna provenga dalla privatizzazione della compagnia petrolifera Sibneft e dagli enormi interessi nel settore dell'alluminio. Certo, da dove sennò...

**BAZOLI, GIOVANNI** (Brescia 1932) cattobanchiere, bibliasta e con doppia presidenza: Intesa San Paolo (che è di tanti) e Mittel (che è, sostanzialmente, sua). Salvò il Banco Ambrosiano, diresse alla perfezione la cessione della Rizzoli,

guidò con straordinaria saggezza la trasformazione di Cariplo in Intesa, con il formidabile successivo ingresso di Comit e San Paolo. (Vedere, per completezza, anche la voce Zaleski).

**COHEN ABBY** (1952) manager ed ex capo delle strategie di Goldman Sachs. Origini ebraiche, ascoltata come una sacerdotessa e riverita come una delle donne più potenti d'America, aveva un'ossessione: il Toro. Per anni ha previsto solo mercati al rialzo, cioè permanentemente al rialzo. Molti le augurano, non certo per la sua avvenenza, una corrida in un'arena senza porte: solo lei e il toro.

**DE CENSI GIOVANNI** (Berbenno di Valtellina, 1938) ha il merito di aver trasformato il Piccolo Credito

Valtellinese, non perché valesse meno ma perché era il suo nome, in un grande gruppo bancario che spazia dai confini con la Svizzera fino al regno delle Sicilie. Oggi si divide tra l'attività di banchiere e le numerose cariche istituzionali, trovando il tempo di "sbancare" in qualche campo da golf.

**EUROTECH** (1992) opera nel settore della ricerca, dello sviluppo e della commercializzazione di computer miniaturizzati (NanoPC) e ad elevata capacità di calcolo (HPC). Nasce dalla visione del suo fondatore Roberto Siagri, uno che se fosse americano abiterebbe nella Silicon Valley, invece sta ad Amaro, dalle parti di Tolmezzo. Dove è riuscito nel miracolo di dimostrare al mondo che le nostre imprese, ogni tanto, sono tutt'altro che "nane".

superare i confini della foresta e arrivare in città, dove imperversava un'inattesa, ma violenta, carestia.

Si era sparsa addirittura la voce che fosse immune ai sortilegi della strega cattiva: infatti aveva mangiato la mela avvelenata e non era morta. Si era, anzi, rinvigorita.

Un evento che aveva convinto il re e i notabili del palazzo a convocarla per carpirle il segreto dell'eterna giovinezza e per rimettere le cose a posto, visto che i sudditi non avevano più da mangiare.

Bancaneve era arrivata in città sul cocchio datole in prestito dal re, perché era giusto ricordare che, di questi tempi, un favore (con gli interessi) non si nega a nessuno. Era piena di fiducia e si sentiva felice: aveva già aiutato i nani del bosco, ora avrebbe dimostrato che la fortuna che portava con sé avrebbe fatto bene alla città.

Bancaneve aveva perciò svelato il segreto al re e il re, con un editto - e poi un altro, e un altro ancora (per quelli duri di orecchi) - aveva stabilito che le signorie e i comuni del regno potessero usarlo per sconfiggere la carestia.

Cominciò così un pellegrinaggio da Bancaneve che, nel frattempo, era tornata alla sua casetta (di sicurezza) nel bosco.

Tutti chiedevano miracoli: chi voleva che il suo raccolto crescesse più di quello della contea vicina; chi pretendeva che le zucche nei suoi campi fossero più

rigogliose; chi aspirava a granai che non si svuotassero mai. Pochi lo sapevano, ma era stato per primo il re a insistere che i forzieri del regno fossero sempre pieni, i sudditi rifocillati (il minimo indispensabile) e le scuderie pronte per la caccia alla volpe. (Ma anche ai polli...).

Non importava come, l'importante era che andasse proprio così. Perché era bello regnare su una terra fertile, dove non tramonta mai il sole. Ventiquattr'ore.

Bancaneve ascoltava, blandiva, risolveva. E, in segno di amicizia, rompendo antichi tabù, regalava a tutti una mela. Aveva preso l'abitudine di farsi firmare anche piccole pergamene, in cui aveva puntualmente annotato quante lune sarebbero dovute passare prima che i nobili del reame tornassero a farle visita.

Quando le cose fossero andate meglio, avrebbe richiesto indietro le mele, tanto che a tutti aveva dato un unico, solo, ma accorato ammonimento: non mordetele, altrimenti la vostra fortuna svanirà.

Passarono molti lustri, la carestia rispuntò, e al re e ai notabili non rimase che sfamarsi con quella mela. Purtroppo nessuno tornò nella casetta nel bosco: sprofondarono, infatti, nel sonno più nero e profondo.

Bancaneve, così, ereditò il reame, i castelli, con scuderie, torri e granai. Per quanto vuoti e tristi, avevano un discreto valore immobiliare. Poi, convocò i nani, organizzò un party e, guardandosi riflessa mentre si ritoccava i ciglioni con il rimmel, con un sottile ghigno disse: "Specchio, specchio delle mie brame, dimmi: chi sono i più fessi del reame?".....

.....La risposta naturalmente la troverete nel libro, davvero geniali e imperdibili i sette nani !!



Marco Fratini

**GREENSPAN, ALAIN** (1926) banchiere centrale perenne: ha guidato infatti la Federal Reserve dal 1987 (nominato da Reagan) al 2006 (spedito a casa da Bush). Di origini ebraiche ungheresi, è stato osannato come l'oracolo capace di traghettare la finanza americana attraverso la crisi del 1987 e l'attacco alle Torri Gemelle. La storia lo inchioda, però, tra i principali colpevoli della "Grande Implosione": ha fatto decollare la bolla immobiliare alimentata da tassi bassi, mutui facili e poche regole. Ha convinto milioni di americani a indebitarsi con il "variabile" e ha sostenuto per anni il boom dei derivati (con lui sono passati da un valore di 100mila miliardi a uno di 500mila). Con quell'aria da vecchio quattrocchi ci ha fregato alla grande.

**MORNINGSTAR** è una società lea-

der nella fornitura di ricerche finanziarie indipendenti. Joe Mansueto, il fondatore, era convinto dell'importanza di diffondere ad ampio raggio informazioni fondamentali sui fondi, e nel 1984 fondò la società con l'obiettivo di fornire agli investitori privati analisi e commenti indispensabili sui fondi comuni.

**PURI NEGRI, CARLO ALESSANDRO** (Genova 1952) nome e cognome occupano praticamente mezzo gossip. È figlio di Ambrogio Puri, già membro del Consiglio d'amministrazione Pirelli, e di Margherita Negri, cugina di Leopoldo Pirelli e nipote del fondatore Giovanni Battista Pirelli. Per trovare lavoro non ha dovuto mandare troppi curricula in giro... Infatti è amministratore delegato di Pirelli Real Estate e vicepresidente di Pirelli, nonché vicepresidente della

finanziaria Camfin. Poi siede nei consigli di amministrazione di Telecom Italia, Olimpia, GPI e Capitalia. Se fosse leghista forse cambierebbe il cognome, di certo gli s'invidia il passaggio nuziale (ora ex) con l'attrice Clio Goldsmith.

**UBI** Banca. Una volta bergamaschi e bresciani se le davano di santa ragione a colpi di ura ota e pota. Poi hanno fatto una banca insieme coinvolgendo la milanese Commercio e Industria. Tre dialetti evidentemente hanno creato qualche confusione nella comunicazione; testuale dal sito: "Seguendo un approccio olistico e indipendente, la tua Banca fornisce soluzioni personalizzate di alto livello, finalizzate a creare e mantenere relazioni di lungo periodo". Che cacchio vuol dire? Pota...